

“Nel video sembra un killer” I vicini ora scaricano il vigilante

di MARCO CARTA

«Se entri dentro casa mia è giusto che ti spari. Ma questa non è legittima difesa, sembrava un serial killer». Via Cassia, a pochi chilometri dal raccordo, dove vive Antonio Micarelli, il vigilante arrestato ieri. C'è un momento preciso che segna il cambio di rotta nel sentimento dei residenti. È quello in cui il video dell'uomo che spara e uccide Antonio Ciurciumel diventa pubblico. Da subito tutti si erano

Il filmato degli spari ai ladri fa cambiare opinione su Antonio Micarelli. Anche Noi con Vannacci adesso abbassa i toni

stretti compatti attorno al 56enne. Ancora ieri mattina, dopo la notizia dell'arresto, il sostegno era totale: «Se quei rapinatori non fossero venuti non sarebbe successo nulla». Poi, le immagini cambiano lo scenario. «Si è rovinato la vita senza motivo», dice il barista mentre acquista

le sigarette da “Non solo Tabacchi”. Accanto a lui, un altro uomo è più netto: «Io l'ho difeso, tutti l'abbiamo difeso perché siamo stufo delle rapine. Mi sono fatto anche intervistare dalla televisione per lui. Ma questa cosa - aggiunge - non è accettabile, altrimenti diventa il Far West. Guardando il video, sembra un serial killer. Anche perché è evidente che i ladri, che sono dei bastardi, stavano scappando». La tabaccaia prova a contraddirlo ribadendo la sua vicinanza a Micarelli: «Ma scusa, se ti entrano dentro casa, che fai? Io, se vengono qui, gli sparo». Poi, alla terza visione del filmato, abbassa i toni. «Se quelli non fossero venuti a rubare, non sarebbe successo nulla. È andato fuori di testa e ha sbagliato».

Riccardo Corsetto, coordinatore romano di Noi con Vannacci, che aveva proposto la tutela legale per il vigilante, li chiama i cinque minuti di blackout. «Nessuno vuole il Far West, se lo hanno arrestato hanno avuto motivi validi - afferma Corsetto, che non ha visto il video - non penso che nessuno si alzi per fare l'assassino: tornava a casa dopo una giornata di lavoro e si è trovato di fronte quattro uomini che stavano facendo una rapina e avevano sequestrato una donna. Non riesco a dire “poverino” per il ragazzo morto. Questo non significa che giustifico Micarelli. Se ci sono stati degli eccessi lo stabilirà lo stato di diritto e lui pagherà».

Intanto, al civico 1004 di via Cassia, dove vive il vigilante, risponde una voce femminile: «I nostri legali ci hanno chiesto di non parlare». Il comitato di quartiere, invece, è stato costretto a bloccare la raccolta fondi su GoFundMe. Una vicina di casa, mentre prova a dire la sua, piange: «Noi continuiamo a stare dalla sua parte, ma ora siamo sotto choc».



Le prime indagini dopo l'omicidio di Antonio Ciurciumel

“Mio figlio non doveva andare a rubare ma la guardia giurata è un assassino”

La mamma della vittima “La mia nipotina chiede tutti i giorni del papà” Rancore anche contro la banda di Antonio

«Quell'uomo ora voglio vederlo negli occhi in tribunale. Mio figlio ha sbagliato: non doveva andare a rubare. Ma il vigilante non doveva ucciderlo in quel modo e poi mentire. È un assassino». Stravolta dopo un mese che ha cambiato per sempre la sua vita, Elena Lefter, la mamma di Antonio Ciurciumel, ieri mattina era al cimitero sulla tomba del figlio quando ha saputo la notizia dell'arresto del vigilante Antonio Micarelli, accusato di omicidio per aver ucciso Ciurciumel il 6 febbraio.

«Io ringrazio il Signore e la procura che ha fatto il suo dovere. Non posso dire che sono felice. Non ce la faccio più a vivere, mio figlio sta sottoterra e mia nipote di due anni chiede tutti i giorni del padre: papà dove sei? Possiamo chiamare al telefono papà?»



Antonio Ciurciumel, ucciso con un colpo di pistola dal vigilante

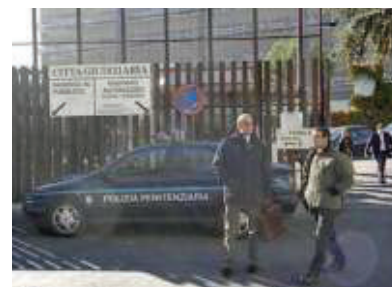
Quando torna?».

A incastrare Micarelli è un video che lo ritrae mentre spara in fronte a Ciurciumel, che sta fuggendo insieme ai suoi complici. «Non l'ho visto ancora - prosegue Elena - So solo che mio figlio non doveva morire. Quel vigilante lo doveva prendere e chiamare i carabinieri, farlo arrestare. Mio figlio sarebbe finito in galera, come era giusto. Ha sbagliato, non doveva andare a rubare. Ma lui ha sbagliato ancora di più ammazzando

lo. È un assassino, non una persona. Perché dopo ha anche mentito, ha detto delle bugie, che si era difeso. Invece non era vero. E ora ci sono due bambini senza papà».

La versione dell'uomo sarebbe stata smentita dai filmati delle videocamere di sorveglianza. Ma il rancore di mamma Elena è rivolto anche ai ragazzi che quel giorno erano con Antonio in via Cassia. Una banda di ladri che lo ha lasciato morire pur di non essere arrestata per la tentata rapina a casa della badante. «Anche loro sono delle bestie. Se lo avessero aiutato, forse mio figlio ora sarebbe ancora vivo, qui con i suoi bambini, vicino a me e alla famiglia. Lo hanno abbandonato, sono scappati. Anton non era un professionista, altrimenti sarebbe fuggito. Lo so che andava a rubare, noi non eravamo d'accordo con queste cose, ci arrabbiavamo. Ma non potevamo controllarlo come facevamo prima, perché non viveva più con noi. Quando rimaneva senza soldi veniva da noi, noi gli davamo tutto quello che avevamo proprio perché non volevamo che facesse questo». - MAR.CA.

IN BREVE

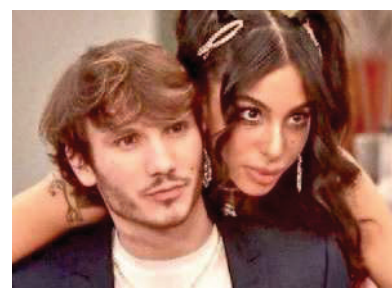


ANTISEMITISMO

Olocausto negato e accuse a Israele a giudizio Chef Rubio

L'olocausto non avrebbe in fondo riguardato tutti gli ebrei, «perché quelli ricchi si sono venduti pure le sorelle e le famiglie». Questa una delle affermazioni all'origine dei nuovi guai giudiziari per Gabriele Rubini, noto come Chef Rubio. Il cuoco originario di Frascati questa volta dovrà rispondere davanti ai giudici di piazzale Clodio delle accuse di

diffamazione aggravata e istigazione alla discriminazione razziale. Si sono costituiti parte civile sia la Comunità ebraica di Roma che l'Unione delle comunità ebraiche italiane. In particolare, sono due le affermazioni sotto la lente degli investigatori. Era il 28 febbraio 2020 quando Chef Rubio, ospite della trasmissione “Food Sport” andata in onda sulle frequenze di Radio Radio, avrebbe «offeso con riferimenti denigratori la popolazione ebraica e lo stato di Israele». «Non c'è solo l'olocausto, ci sono tantissimi genocidi nel mondo - l'intervento dello chef - ma se voi ci fate caso siamo portati a pensare solo a quello che ha colpito gli ebrei». Appena due giorni dopo, il 1 marzo 2020, il secondo episodio contestato, affermando «di essere pronto a prendere le armi qualora fosse necessario contro lo stesso Stato di Israele». Gabriele Rubini è stato rinviato a giudizio e la prima udienza davanti al Tribunale di Roma è fissata per il mese di giugno 2026. - TE.FA.



STALKING

Bortuzzo perseguitato dall'influencer Selassie il pm: “Va condannata”

Dalla casa del Grande Fratello Vip alle aule del tribunale di Roma il passo è stato breve. E così adesso Lucrezia Hailé Selassie, influencer autoproclamata “principessa etiopica”, rischia un anno e quattro mesi di carcere. Il motivo? La persecuzione ai danni del campione di nuoto paralimpico Manuel Bortuzzo. I due si erano conosciuti sotto i

riflettori della casa più nota del piccolo schermo. Ma dopo la partecipazione congiunta all'edizione 2021-2022 del Grande Fratello Vip, la donna non avrebbe accettato la fine della loro storia. A partire dal 2022, secondo le accuse, avrebbe perseguitato Bortuzzo con messaggi, pedinamenti e minacce. Secondo il pm lo avrebbe seguito anche all'estero. Un rapporto segnato da tensioni, dalle minacce di morte («Se non stai con me ti ammazzo e mi ammazzo»). Tra gli episodi più gravi, spicca un'aggressione fisica avvenuta lo scorso aprile durante i mondiali paralimpici in Portogallo: due schiaffi. Dopo la querela, a Lucrezia è stato imposto il divieto di avvicinamento e l'obbligo di indossare un braccialetto elettronico. Poi la decisione di affrontare un processo con rito abbreviato. E adesso la richiesta di condanna formulata dalla procura di Roma. La sentenza è prevista per il prossimo 3 aprile. - TE.FA.



FALSA TESTIMONIANZA

Stadio della Roma prosciolta l'ex sindaca Raggi

Anche gli ultimi rivoli dei procedimenti nati dalle macerie del Nuovo Stadio della Roma giungono al termine. E così oggi anche le accuse nei confronti dell'ex sindaca Virginia Raggi sono cadute, come è crollato anche il progetto che doveva creare il tempio della Roma. «Non luogo a procedere. Perché il fatto non sussiste», è il verdetto dei giudici romani chiamati ad esprimersi sul reato di falsa testimonianza che la

Raggi avrebbe commesso durante la deposizione al processo sullo stadio della As Roma, nel maggio 2021. Chiamata a testimoniare sul passaggio tra il progetto partorito dalla giunta Marino e quello modificato durante la sua permanenza in Campidoglio, aveva detto: «Circolò nel Movimento Imposimato (...)» per cui «noi potevamo revocare la delibera di Marino» ma «non abbiamo seguito perché (...) non è immaginabile tornare indietro rispetto a una decisione (...) che ha determinato degli effetti», si legge negli atti. Ma in realtà il parere di Ferdinando Imposimato diceva di “annullare” la delibera, non di “revocare”. L'annullamento, a differenza della revoca, non comporta esborsi per il Comune. Per questo il pm ha indagato per falsa testimonianza. Un reato non riscontrato dai giudici: il fatto non sussiste. «Una decisione scontata», dicono allontanandosi dall'aula i difensori della Raggi, l'avvocato Pierfrancesco Bruno e il collega Alessandro Mancori. - A.OSS.